

Introduzione.- La catechesi eucaristica che trattiamo intende rispondere alle esigenze di chi vuole celebrare l'Eucaristia con una sempre maggior consapevolezza e partecipazione ed è chiamato, nella catechesi o nell'animazione liturgica, ad aiutare altri a compiere lo stesso cammino. Esse si sviluppano seguendo la celebrazione eucaristica nei suoi diversi tempi e riti, e offrono qualche suggerimento o interrogativo utile sia a chi vuole svolgere il suo servizio ecclesiale nel migliore dei modi, sia a tutti coloro che intendono partecipare alla liturgia con maggiore consapevolezza.

L'Eucaristia, Presenza e Dono di Cristo al mondo, è il tema del grande raduno dei cristiani di tutti i continenti che si è tenuto a Québec (Canada) dal 15 al 22 giugno 2008, per il 49° Congresso eucaristico internazionale.

L'Eucaristia fa memoria della Pasqua del Signore, ne è il memoriale nel senso biblico del termine che significa non solo ricordo ma presenza dell'avvenimento salvifico. Il Congresso eucaristico offre una occasione privilegiata per rendere omaggio a questo dono di Dio posto nel cuore della vita cristiana.

Dobbiamo sempre rendere presenti tali eventi affinché ravvivino in noi e attorno a noi la comprensione del grande mistero della nostra fede: l'amore di Dio che in Gesù Cristo vuole rimanere con l'umanità, nel segno quotidiano del pane e del vino divenuti corpo e sangue, cibo e bevanda di salvezza per renderci, sul suo esempio, dono per un mondo nuovo.

Il sagrato e la gradinata.- *«E questa un'area molto importante da prevedere in quanto capace di esprimere valori significativi: quello della soglia, dell'accoglienza e del rinvio; per questo, si può anche prevedere che sia dotato di un porticato o di elementi similari. Talvolta può essere anche luogo di celebrazione, il che richiede che il sagrato sia riservato ad uso esclusivamente pedonale. Deve tuttavia mantenere la sua funzione di tramite e di filtro (non di barriera) nel rapporto con il contesto urbano»* (CEI, Nota Pastorale, *La progettazione di nuove chiese* [PNC], 20).

Sul sagrato della chiesa si raccoglie, magari alla spicciolata, il popolo di Dio convocato per la celebrazione liturgica. Il piazzale antistante la chiesa, prima di essere un provvidenziale parcheggio per le macchine, è il luogo propizio per l'aggregarsi della comunità cristiana: lì ci si incontra, ci si saluta, ci si conosce favorendo così, anche con gesti di ordinaria quotidianità come il sorriso, il saluto e la parola, uno stile di vita improntato sul dialogo e sulla condivisione. Sul sagrato della chiesa il presidente della celebrazione può venire ad accogliere o a congedare coloro che si radunano per la celebrazione, dando esplicitamente un tono di convivialità e di festa al momento celebrativo che si vive insieme.

Sul sagrato della chiesa si compiono anche alcuni riti di introduzione alle celebrazioni stesse. Il più solenne è quello della benedizione del fuoco che apre la grande veglia pasquale: dal fuoco nuovo si accende il cero pasquale, simbolo di Gesù Cristo, risorto dalle tenebre della morte, e dal cero, in un progressivo diffondersi, tutte le piccole e grandi luci che illuminano tale notte.

Dal sagrato, in alcuni casi, si sviluppa una gradinata, più o meno elevata che conferisce, a chi accede alla chiesa, un movimento in salita carico di significato simbolico. Salire alla casa di Dio è un gesto che esprime innanzitutto una disponibilità interiore a percorrere un cammino di elevazione graduale, per raggiungere insieme il portale di ingresso, attraverso il quale ci si introduce al luogo in cui si celebra l'Eucaristia e tutto il culto cristiano.

Nell'antichità questo gesto era accompagnato da canti e preghiere che ancora oggi esprimono la tensione interiore verso colui che «abita i cieli», come attesta anche il libro dei Salmi.

È bene recuperare questo significato, salendo i gradini con la partecipazione e la convinzione di chi si appresta a celebrare le meraviglie di Dio compiute oggi e sempre nella nostra storia. È un invito anche a impegnarci per compiere un itinerario di elevazione verso Dio, come persone e come comunità per contribuire ad elevare il mondo intero.

«La cura del sagrato e della piazza ad esso eventualmente collegata è segno della disponibilità all'accoglienza che caratterizza la comunità cristiana in tutti i suoi gesti e quindi, a maggior ragione, in occasione delle celebrazioni liturgiche. Chi si presenta alla porta delle chiese deve sentirsi ospite gradito e atteso. Perciò, già a partire dal sagrato e dalla piazza, è necessario rendere le chiese accessibili a tutti, accoglienti, nitide e ordinate, dotate di tutto quanto rende gradevole la permanenza, così come avviene nelle nostre case. I sagrati antistanti o circostanti le chiese devono essere conservati, ben tenuti e non destinati ad altri usi. Se necessario, vengano recuperati al pieno uso ecclesiale e, comunque, debitamente tutelati e restaurati. I sagrati, infatti, sono spazi ideali per la preparazione e lo svolgimento di alcune celebrazioni (processioni, accoglienza, riti del lucernario nella Veglia Pasquale). Risultano adatti anche per l'ambientazione e la conclusione delle riunioni pastorali più frequenti, oltre che per l'incontro e per il dialogo quotidiano. Nelle chiese di grandi dimensioni, qualora non vi sia la possibilità di disporre di un sagrato o di un atrio antistante la chiesa, può essere valutata l'opportunità di utilizzare come spazio per l'accoglienza la zona interna dell'aula immediatamente adiacente all'ingresso, adeguatamente delimitata. Si può pensare anche di usare una porta laterale significativa che sia dotata di spazi adatti alle funzioni suddette.

Poiché il sagrato viene utilizzato spesso anche per esporre informazioni di varia natura, occorrerà studiare a tale scopo arredi mobili idonei. In generale, per quanto riguarda le affissioni la collocazione di stendardi o di striscioni anche di tipo religioso, i sagrati, le facciate, gli atri e le porte delle chiese vanno usate con la massima discrezione, (CEI, Nota pastorale, L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica, 35).

Il campanile e le campane.- «Risale all'antichità l'uso di ricorrere a segni o a suoni particolari per convocare il popolo cristiano alla celebrazione liturgica comunitaria, per informarlo sugli avvenimenti più importanti della comunità locale, per richiamare nel corso della giornata a momenti di preghiera, specialmente al triplice saluto alla Vergine Maria. La voce delle campane esprime dunque in certo qual modo i sentimenti del popolo di Dio quando esulta e quando piange, quando rende grazie o eleva suppliche, e quando, riunendosi nello stesso luogo, manifesta il mistero della sua unità in Cristo Signore».

«Dato lo stretto rapporto che hanno le campane con la vita del popolo cristiano, si è diffusa l'usanza, opportunamente conservata ancor oggi, di benedirle prima di sistemarle sulla torre campanaria» (Benedizionale, 455 - 456) .

Il rito di benedizione delle campane, dopo aver ricordato che da sempre Dio ha parlato all'uomo e che a Mosè ha ordinato di radunare il popolo con trombe d'argento, invoca che al suono delle campane i cristiani si sentano in comunione con tutti e si rechino con fede alla casa del Signore. Le campane, a loro modo, contribuiscono a conservare vivo il nostro legame con il cielo e il loro suono è un diffondersi dell'annuncio di preghiera nelle ore e nei giorni dell'uomo.

Il suono delle campane è il segnale dell'incontro e della festa; ma anche il tacere delle campane ha un suo significato. Esse tacciono in segno di lutto dalla Messa nella Cena del Signore del giovedì santo fino alla notte pasquale, quando al canto del Gloria tornano a suonare in un tripudio di gioia per la risurrezione di Cristo.

«Il campanile non deve essere escluso dalla progettazione; come elemento architettonico, e non solo come supporto per le campane, può costituire un qualificante componente di riconoscibilità dell'edificio religioso. Per dimensioni e per struttura sia però tale da non richiedere un troppo forte investimento finanziario. Nella progettazione, si prevedano la collocazione e l'uso delle campane per la loro tradizionale funzione di richiamo, di festa e comunicazione sonora; si escludano invece le «trombe» acustiche» (PNC 22).

Il campanile è una specie di indicatore del cielo che mostra la direzione lungo la quale stiamo camminando.

Il portale.- «All'aula liturgica si accede attraverso un atrio e una porta d'ingresso. Mentre l'atrio è spazio significativo dell'accoglienza materna della Chiesa, la porta è l'elemento significativo del Cristo, «porta» del gregge (cf Gv 10,7). È a questi valori che va ricondotto l'eventuale programma iconografico della porta centrale. Le dimensioni dell'ingresso siano proporzionate non solo alla capienza dell'aula, ma anche alle esigenze di passaggio delle processioni solenni» (PNC 21).

«In alcune celebrazioni liturgiche, come nel battesimo, nel matrimonio, nelle esequie, i fedeli sono accolti alle porte della chiesa, attraverso le quali, in determinati giorni dell'anno liturgico, entrano processionalmente nella chiesa stessa. Per questo è opportuno che la porta della chiesa, nella sua struttura e nelle sue opere d'arte, sia come il segno di Cristo, che disse: «Io sono la porta del gregge» (Gv 10,7), e insieme di tutti coloro che hanno percorso la via della santità, che conduce alla casa di Dio». (Benedizionale, 434).

Celebrando l'Eucaristia, come accadde ai due discepoli in cammino verso Emmaus (cf Lc 24,13-35) scopriamo di non essere i padroni di casa, che imbandiscono la cena, ma noi diventiamo gli ospiti accolti in primo luogo da colui che scalda il nostro cuore spiegandoci le Scritture e per noi spezza il Pane che è la sua stessa vita.

Celebrando l'Eucaristia la domenica non adempiamo principalmente ad un dovere festivo, ad un precetto comandato, rispondiamo invece all'invito festoso di partecipare alla vita piena e definitiva. L'invito passa attraverso colui che solo è il Signore: l'unica porta, l'unica via è Gesù, il Cristo di Dio che ci rende degni di partecipare a questo banchetto. Il portale d'ingresso simbolicamente esprime questa realtà cristiana.

I grandi portali artisticamente istoriati delle chiese cattedrali sono un'introduzione al mistero che ci si accinge a celebrare, oltre che una testimonianza di fede; sono davvero una catechesi, una mistagogia perenne.

L'acquasantiera.- «Tra i segni di cui la Chiesa si serve per benedire i fedeli, è di uso frequente, per antica consuetudine, quello dell'acqua. L'acqua benedetta richiama alla mente dei fedeli Cristo Signore; in lui si compendia la benedizione divina, che si riversa su di noi, è lui che ha chiamato sé stesso «acqua viva», e ha istituito per noi il Battesimo, sacramento dell'acqua, segno della benedizione che salva». (Benedizionale, 1 421).

«Si conservi l'uso di collocare le acquasantiere presso l'ingresso, quale richiamo battesimale per chi entra» (PNC 21).

Il gesto più semplice ed insieme distintivo per il credente che accede alla preghiera personale o comunitaria è il segno della croce.

A ricordo del proprio battesimo si ravviva la coscienza di essere stati come marchiati a fuoco dall'amore di Dio nel Cristo Gesù suo Figlio, crocifisso per noi uomini e per la nostra salvezza. Per favorire la presa di coscienza di questa realtà tanto essenziale nella vita del credente, all'ingresso dell'ambiente in cui celebriamo la liturgia eucaristica si trova l'acquasantiera. In essa l'acqua benedetta, abbondante e pulita, richiama alla nostra mente l'Acqua per eccellenza che è Cristo Gesù, acqua vera che ci disseta nel deserto della vita; in

lui siamo stati battezzati, cioè immersi nella sua morte e risurrezione come i pesci sono e restano immersi nell'acqua per vivere.

In alcune circostanze (festa del battesimo del Signore, nelle domeniche in cui si amministra comunitariamente il battesimo, nel tempo pasquale...) l'acquasantiera si può adornare con fiori e una candela accesa, a ricordo dell'acqua e del cero battesimale.

I posters e le scritte.- Quasi a rendere più partecipativi i nostri luoghi di culto si fa sempre più diffuso l'uso di appendere cartelloni o strisce con scritte dai caratteri cubitali: sono frasi evangeliche o slogans programmatici per l'anno pastorale in corso. Abituati come siamo alla pubblicità che fa ampio uso delle frasi scritte, ai display colorati con testi scorrevoli, al fenomeno karaoke, tutto, anche un supporto visivo, diventa utile a favorire un maggior coinvolgimento personale e comunitario.

Sappiamo anche dalla storia della spiritualità come una sola frase ascoltata nel momento opportuno abbia radicalmente cambiato la vita di santi celebri.

La forte domanda di questi sussidi, preparati da centri pastorali o creati dai più giovani in comunità, va coniugata non solo con il valore artistico delle nostre aule celebrative, ma soprattutto con il significato liturgico nel suo complesso. È utile ricordare che questi sussidi non vanno mai attaccati all'altare, sotto la croce o all'ambone. È vero che così sono visibili a tutti, ma è altrettanto vero che in questo caso viene meno il messaggio che l'altare, la croce o l'ambone, come spazio liturgico, di per sé comunicano. Invece di essere un supporto alla partecipazione liturgica possono diventare così elementi che distolgono dal comprendere ciò che l'altare o l'ambone vogliono significare. Posti piuttosto in apposite bacheche all'ingresso della chiesa possono essere un richiamo forte e una introduzione esplicita alla celebrazione che ci si appresta a vivere. Il tutto poi chiede sia fatto nel decoro e nella bellezza propria del luogo. Anche quando sono i ragazzi del catechismo a creare questi messaggi per la comunità, aiutiamoli a orientare la loro creatività a servizio della bellezza.